

→ **La vicepresidente** del Senato si rifiuta di lasciare il suo incarico

→ **Maroni** minaccia le dimissioni. E lei: «Volevano un capro espiatorio»

Espulsi Rosi Mauro e Belsito, non Bossi Jr Il Senatur non vota

Il Consiglio federale della Lega ha espulso Rosi Mauro dal partito. Tutti i big le hanno chiesto di lasciare la vicepresidenza del Senato ma lei resta dov'è. Salvato il «Trota», espulso invece l'ex tesoriere Belsito.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo tre ore di infuocato Consiglio federale, la Lega ha espulso Rosi Mauro, la vicepresidente del Senato, rea di non aver voluto mollare la poltrona, nonostante il suo compaia nelle carte dell'inchiesta che sta svolgendo i «padani».

Ma quello andata in onda ieri pomeriggio in via Bellerio a Milano, più che un rogo della «strega», sembra una commedia dell'assurdo. Un teatro dell'ostinazione in cui Rosi Mauro, la «badante» del Senatur per i suoi nemici, è stata l'indiscussa protagonista. Fonti autorevoli raccontano che praticamente tutti i big leghisti, a partire da Bossi, le hanno chiesto un passo indietro. Non le dimissioni dal Senato, tanto per capirci, ma solo l'addio alla poltrona di numero due dell'assemblea, che già non occupa più, visto che Schifani ha deciso di fare il supplente in tutti i turni della «Rosi» per salvaguardare il decoro dell'istituzione.

«Rosi, conviene anche a te, soprattutto se sei innocente. Ti togli dal tritacarne mediatico», le hanno chiesto. «Si è dimesso anche Bossi, sulla cui innocenza nessuno di noi dubita, fallo anche tu». Niente. Lei non si è sciolta il lacrime, come nello studio di Vespa tre sere fa. Ma ha ripetuto come un disco rotto la sua verità: «Sono innocente e voi lo sapete. In Sardegna non ho una villa, ma un appartamento di due stanze, per me non ho mai preso un euro della Lega, la storia delle lauree comprate è totalmente inventata».

Gli altri insistevano. Non solo Maroni e i suoi. Persino Luca Paolini, l'avvocato marchigiano che ha difeso in aula alla Camera Cosentino dall'arresto, l'ha invitata al passo indietro: «Ti conviene, ti puoi difendere meglio». Ma lei non si è mossa di un millimetro. Espulsa, dunque. «Inaccettabile la sua scelta di non obbedire a un preciso ordine del presidente e del consiglio federale», recita il comunicato marziale del Carroccio. «Non è stato un processo sommario», confida Paolini a l'Unità. «Nessuno le ha chiesto di lasciare la politica, solo quel passo indietro che serve al movimento. E in tanti anni non avevo mai visto nessuno disobbedire a un ordine in questo modo».

Maroni però è stato costretto a for-

Riunione drammatica
Il vecchio capo
la insegue in corridoio
ma lei non cede

Unanimità di facciata
Neanche Reguzzoni
partecipa al voto
che decide la cacciata

zare la mano. A minacciare le proprie dimissioni dal triumvirato nel caso in cui il Federale non avesse votato l'espulsione. «Non posso accettare che venga delegittimata la Lega», ha tuonato. Solo un'unanimità di facciata, quella del voto finale. Non solo Bossi, il suo pupillo Reguzzoni e il capo degli emiliani Angelo Alessandri non hanno partecipato alla votazione. Ma il Senatur si è persino allontanato dalla sala riunioni per inseguire la Rosi nei corridoi e tentare un ultimo e vano tentativo di persuasione. «Il rancore ha prevalso la verità, la mia espulsione era già scritta, volevano un capro espiatorio. Sulla presunta

unità ha prevalso il ricatto politico», commenta lei rabbiosa uscendo dal fortino leghista, per l'ultima volta. «Dimissioni? Valuterò tutto, si fa un passo alla volta...»

UN NUOVO CASO VILLARI IN SENATO?

Ora si apre una delicata questione istituzionale: Mauro infatti resta vicepresidente del Senato, così come Riccardo Villari, nel 2008, rimase a capo della Vigilanza Rai nonostante l'espulsione dal Pd. E infatti il capo dei senatori Idv Felice Belisario va all'attacco: «Si dimetta subito». Ora il caso esce dall'orbita di via Bellerio e diventa un dossier bollente per Renato Schifani. Perché un vicepresidente non può essere rimosso né sfiduciato, neppure dall'Aula.

Espulso anche l'ex tesoriere Belsito, ma questa era una pura formalità. Nessun provvedimento, invece per Renzo Bossi, che già si era dimesso da consigliere al Pirellone. L'argomento non è stato neppure affrontato. Dopo le scuse del Senatur a Bergamo, nessuno osa più infierire sul Trota.

Una giornata decisamente positiva per Maroni, nuovo leader in pectore. Che è uscito dal Federale con la testa della Mauro, come aveva annunciato ai militanti assetati di sangue a Bergamo. Una botta d'arresto sulle «pulizie di primavera», al contrario, avrebbe complicato e di molto il suo cammino verso il trono del Senatur. Altra partita che, per ora, si chiude a favore del Bobo è quella dei congressi: quello federale è stato convocato per il 30 giugno e il 1 luglio a Milano.

Prima del congresso, la società di revisione contabile Price Water House dovrà concludere la verifica sui bilanci leghisti. Un modo per tentare di presentarsi con la mani pulite alle assise. Bossi prova a fare la sua parte: «Se si accerterà che qualcuno della mia famiglia ha preso dei soldi alla Lega io farò un assegno per rimborsare l'intero importo». ❖



Rosi Mauro farebbe bene, anzi benissimo, a fare un paio di passi indietro, lasciando la vicepresidenza del Senato per rispettarne l'onorabilità nel caso fosse stabilito un suo coinvolgimento nell'uso dei finanziamenti pubblici per fini privati. Poi, in questi giorni grami di espulsione, a Mauro rimarrà certo il tempo per riflettere sui motivi che l'hanno spinto ad entrare - lancia in resta - nel partito-regime che ce l'ha duro e che in virtù del testosterone guerriero ora la tratta come si trattano le donne nella celtica terra dei cachi. Due calci nel didietro, e addio. (Addio a lei, mica al Trota). Ma certo l'onorevole Mauro, «la terrona», forse non si sarebbe